

L'ILLUSIONE

INFRANTA

DEI PACIFISTI

MASSIMO TEODORI

Di fronte all'offensiva stragista in Irak sorge naturale un interrogativo. Che pensano e che dicono i pacifisti nostrani che a lungo hanno tenuto banco trascinandolo dietro di sé su posizioni inconsistenti e demagogiche perfino le sinistre più rispettose, quelle che vorrebbero essere europee e riformiste? Nei momenti di crisi è doveroso tentare bilanci politici e morali.

È ormai chiaro che il significato dei tragici eventi iracheni può essere compendiato in due punti. Primo: si è consolidata una forte centrale terroristica internazionale che ha una politica, una (...)

(...) strategia, un retroterra ideologico, una rete organizzata e gruppi militari pronti a portare il terrore ovunque. Osama bin Laden e chi per lui in Irak, Al Zarkawi, sono a capo di un'armata del fanatismo ideologico e dello stragismo militare che conduce una guerra del terrore a largo raggio ed a lunga portata che ha avuto il primo capitolo nei massacri algerini, è continuata con gli attacchi alle basi americane nel mondo, quindi ha provocato la strage dell'11 settembre a New York ed ha replicato le sue gesta sanguinarie a Madrid nella stazione di Atocha. Da ultimo si è concentrata in Irak contro i cosiddetti «collaborazionisti» (uomini di governo, funzionari, poliziotti) degli occidentali.

Secondo: è evidente che la guerra continua del terrore al fondo non mira soprattutto agli americani e ai loro alleati crociati e sionisti ma si propone di stroncare qualsiasi tentativo di normalizzazione e democratizzazione del Medio Oriente ad opera delle forze locali. Sul terreno iracheno, l'alleanza del terrore ha messo insieme non solo i seguaci di Bin Laden ma anche diversi gruppi jihadisti nonché settori baathisti non rassegnati alla caduta del regime. Solo apparentemente l'obiettivo di questa composita alleanza è di cacciar via lo straniero, mentre in realtà si propone con determinazione di prendere con la violenza il potere nei Paesi islamici, terrorizzando le classi dirigenti non fonda-

mentaliste e chi le sostiene. Per il terrorismo l'Irak è dunque un banco di prova importantissimo. Le bombe umane-kamikaze, le stragi di civili e le decapitazioni sono tutti messaggi dall'alto valore propagandistico in una strategia che si indirizza al mondo intero.

Stando così le cose, è bene ricordare che il quadro delle forze in campo non è per nulla nuovo e che i pacifisti andavano sostenendo che la guerriglia era una forma di resistenza della popolazione contro gli «occupanti». Si trattava allora di una menzogna pura e semplice che oggi è tanto più evidente, quanto più emerge la fortissima regia terroristica di tutte le operazioni militari. Del resto anche un anno fa chi voleva comprendere quel che stava accadendo a Bagdad, non poteva ignorare che la strategia del terrore colpiva innanzitutto l'Onu, la Croce rossa internazionale e il contingente di peacekeeping italiano, tutte forze che avevano il compito di sostenere la normalizzazione del Paese e la ricostruzione di una vita civile sottratta alla legge della violenza.

Per questo i pacifisti che continuano imperterriti a ripetere le dabbenaggini secondo cui il ritiro degli italiani (e degli americani) libererebbe l'Irak dagli imperialisti del petrolio, oltraggiano la verità. Tali stoltezze non corrispondono in alcun modo a ciò che sta effettivamente avvenendo sul campo, vale a dire l'offensiva delle legioni del terrore contro il

desiderio di normalità della popolazione irachena. Ma la mistificazione pacifista di questo periodo è stata a tal punto pressante che la sinistra tutta è arrivata a votare in parlamento la risoluzione sul ritiro immediato delle truppe italiane pochi giorni prima che l'Onu, pur a lungo invocato, rientrasse in campo con un ruolo decisivo. Più d'un osservatore ha notato che si è andata creando in Europa una zona grigia che vede l'alleanza rosso-nero-verde tra radicali islamici, pacifisti vari, veteromarxisti, neoglobalisti e neonazisti e neofascisti complottomani che fanno da sponda, almeno ideologicamente, alle legioni del terrore in quanto combattono il capitalismo, la modernizzazione e lo sviluppo. È questo il dato più preoccupante che percorre l'Occidente con forti manifestazioni anche in Italia. Il professor Sartori ha spiegato che le sinistre alternative, massimaliste ed estremiste, guidate da Bertinotti, costituiscono il 20% dell'elettorato a fronte di un 13% di riformismo fassiniano. D'altronde che il massimalismo sia divenuto egemone a sinistra è stato provato proprio dal fatto che tutta la sinistra si è acconciata in parlamento, e non una volta sola, a seguire le più vuote posizioni pacifiste, del tutto cieche di fronte al terrorismo. È una realtà su cui riflettere, mentre scorre il sangue in Irak.

"
IL GIORNALE
26 giugno 2004
IP

[512-pacifisti-terroristi]